

**Scala**  
La Fanciulla bloccata dallo sciopero

ELISABETTA AZZALI

MILANO Stasera la Fanciulla del West nel perone della causa del suo amore ai minatori californiani troverà dimezzato il coro dei consensi. Non sarà un rancore improvviso ma un ammutinamento annunciato lo sciopero proclamato dalla Scala dal sindacato autonomo Snafer. L'agitazione coinvolge almeno la metà dei coristi, bassi e bantoni che, come ogni sera, accompagnano i turbamenti di Minnie e Johnson. L'opera pucciniana, come recita l'ascolto comunicato della direzione del teatro, «potrà subire modifiche nella sua parte finale. Se non addirittura saltare. L'allarme è annunciato da Carlo Fontana, il nuovo sovrintendente scaglierò giunto a settembre da Bologna con le credenziali di chi ha risollevato il prestigio, se non i conti economici, di quel Teatro comunale. E Fontana si trova oggi tra l'incudine e il martello. Da una parte i tagli di decine di miliardi della Finanziaria che minacciano il rinnovo del contratto nazionale degli enti lirici, dall'altra il malcontento dei lavoratori che per di più arrivano alle trattative come «separati in casa».

Tra i confederati e lo Snafer, rispettivamente primo e secondo sindacato alla Scala per numero di iscritti, la guerra è cominciata in sordina, dopo una serie di incontri tra parti e controparti, assemblee e contrassemblee a partire da gennaio. In discussione, oltre al contratto nazionale, anche il rinnovo del contratto integrativo, differente per ciascuno dei tredici enti lirici italiani. Piovono i primi, reciproci scambi di accuse. Alla Cgil di verticismo e scarsa rappresentatività. Allo Snafer di «separati in casa» e corporativismo.

È un rapido susseguirsi di comunicati, una guerra via fax, con la Cgil accusata di fornire alibi alla controparte, ovvero alla direzione del teatro, «per poter dilazionare problemi urgenti: professionalità, passaggi di categoria, orari di lavoro e nuova normativa del ballo». Ma lo Snafer attacca Fontana anche personalmente: «Se Badini (il vecchio sovrintendente ndr) mediava troppo, questo elude i problemi. Da due mesi aspettiamo invano di incontrarlo». In altre parole: si stava meglio quando si stava peggio. D'altra parte lo Snafer rifiuta di sedere a un tavolo di trattative unitario e minaccia di estendere lo sciopero a pelle di leopardo. «Parliamo dalla Scala ma porteremo la protesta ovunque, dal Comunale di Firenze al San Carlo di Napoli». Quanto alla Cgil, dice di avere pronta una piattaforma rivendicativa da discutere con i lavoratori e di «aspettare una riunione unitaria».

Per la direzione scaglierà la parola d'ordine di «minimizzare». «È un bluff, non c'è nessuno che si aspetta novità», facendo capire che se la Scala anche all'ultimo momento prendesse in considerazione le sue proposte, il sogno d'amore della Fanciulla del West potrebbe coronarsi felicemente. Altrimenti? «I nostri vigili del fuoco non garantiranno completamente il servizio nel teatro. Come farà il maestro Lorin Maazel a dirigere l'orchestra in tali condizioni?»

**L'intervista**  
parla di «Frau Sacher Masoch», con cui ha vinto il premio Idi  
La lunga esperienza nel teatro politico, da Fo al Gruppo della Rocca

«Sono come Sheherazade»

Il primo premio della sua carriera, quello dell'Idi, l'ha vinto con il ritratto di una barbona, pur se famosa, Frau Sacher Masoch. Ma prima di arrivare a questo monologo, Silvana De Santis vanta molti anni di teatro stabile e di teatro «politico», dal gruppo di Fo a quello della Rocca. Incontro con l'attrice, in questi giorni in scena al Belli di Roma con «E cosa diremo ai piccolini?» di Riccardo Reim.

STEFANIA CHINZARI

ROMA Seduta accanto al pianoforte, Silvana De Santis recita le ultime parole di un'epistola di Orazio che parla di una valle assolata, di un nocciuolo, dei fiumi. «Già lui era afflitto dalla malinconia della perdita, di tutta la bellezza che le generazioni future non avrebbero potuto godere. Io sento questa responsabilità in modo persino eccessivo. Soprattutto in questi mesi, in cui le vicende storiche hanno raggiunto altissimi momenti di drammaticità, mi sono sentita in balia di avvenimenti decisi da altri, della spettacolarizzazione forzata della televisione,

vittima della stessa ignoranza di chi la guerra la subiva, e ancora più vicina a tutti quelli, come i bambini, che non hanno sufficienti mezzi per difendersi». Sull'onda di queste preoccupazioni, approfittando di qualche settimana di disponibilità della sala, l'attrice è adesso in scena al Teatro Belli di Roma con «E cosa diremo ai piccolini?», un puzzle di pensieri, divagazioni e canzoni elaborati da Riccardo Reim da materiali diversissimi. Andersen e Marc Aurelio, Brecht e Orazio, Pasolini e «Le mille e una notte». «In realtà il filo rosso dello spettacolo — precisa Sil-

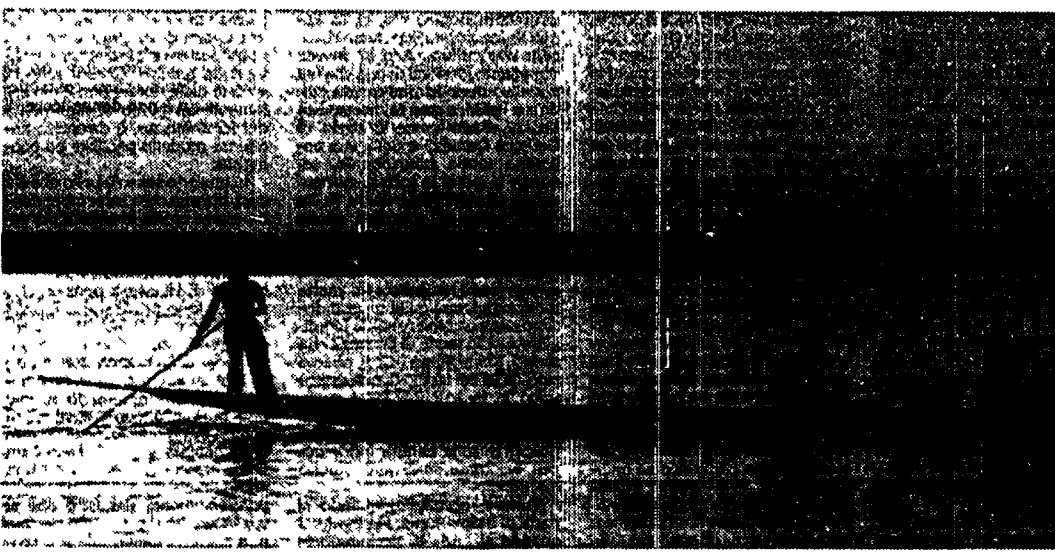
vana De Santis — è proprio la struttura delle Mille e una notte una voglia di affabulare raccontare, divertire e forse incantare come la Sheherazade». Romana cinquant'anni portati con allegria, l'attrice ha vinto quest'anno il premio Idi per l'interpretazione di Frau Sacher Masoch, sempre di Riccardo Reim, un toccante viaggio tra i ricordi Wanda von Masoch «Ero un po' spaventata all'idea di affrontare un monologo. Non volevo che diventasse la solita confessione al femminile. Invece lo spettacolo ha funzionato, ho vinto persino questo premio, il primo della mia carriera. Forse perché ho fatto rivivere in Wanda tante persone reali che ho conosciuto. Una in particolare si chiama Sara, abitava sopra casa mia, aveva un marito e dei problemi psicologici che col tempo si sono aggravati. E Lei, piano piano, è diventata la barbona del quartiere, presa in giro da tutti, ignorata anche da me, lo confesso, quando la notte gridava sotto le mie finestre». Prima di arrivare a questo



Silvana De Santis, interprete di «E cosa diremo ai piccolini?»

Costi adesso giro per l'Italia con il mio transit pieno di costumi e di faretto. Poi sono venute le cooperative. Il Gruppo della Rocca, e ha funzionato a meraviglia fino a quando il tempo delle assemblee e delle decisioni burocratiche non ha cominciato a superare quello degli spettacoli. Allora ho detto basta, mi sono fermata e ho ricominciato tutto daccapo. Una rinascita che l'ha fatta in-

contrare anche con alcuni giovani registi di cinema, a cominciare da Mazzacurati, con cui ha lavorato in «Notte italiana» e nel «Prete bello», e adesso con Corso Salani. «Sono stata fortunata, ma trovare ruoli per attrici della mia età è sempre più difficile, e quando mi vedono costi, non propriamente magrissima, il rischio è quello di vedersi offrire solo parti da caratterista».



Un milione di presenze (secondo il governo del Burkina) al Fespaco '91  
**I cinefili invadono Ouagadougou  
E l'Africa è tutta un film**

BRUNO VECCHI

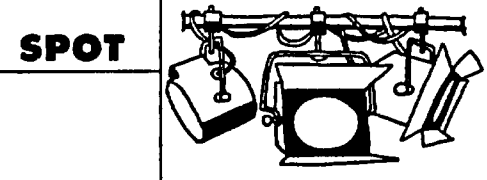
OUAGADOUGOU Un milione di persone (ricaviamo il dato, a dir poco fantascientifico, da una stima governativa), piombate contemporaneamente nello stesso luogo e nello stesso momento, provocherebbero gravi scompensi a qualsiasi metropoli del mondo. Per Ouagadougou, il mare tempestoso dei festivalieri d'ebordi tra le vie della città, ha rappresentato uno choc capace di sconvolgere i fragili equilibri della normalità, trascinando la capitale sulla soglia di un black out molto simile ad una paralisi totale, irreversibile. Non c'era più nulla che funzionasse secondo logica a Ouagadougou. Né le linee

telefoniche internazionali, bloccate 15 ore su 24, né la macchina organizzativa del «Fespaco». Che, nell'impossibilità di gestire l'emergenza ha preferito la latitanza scientifica, negandosi o facendo finta di non capire i passi, gli accrediti, i buoni pasto, la minugia classica di qualunque manifestazione, insomma, è diventata una sorta di frontiera inaccessibile chi ha avuto ha avuto e chi si presenta adesso cerchi di arrangiarsi come meglio può.

«Un milione di visitatori sono troppi per la nostra città», ha detto al telegiornale della sera il responsabile governativo del «Fespaco», Luc Adolpho. «I piani di volo e di arrivo sono tutti saltati. È chi, addirittura, non ha presentato alcuna richiesta d'accredito sbarcando a Ouagadougou scendono i governi e sconvolgono la vita. Come nel vicino Niger, dove i liceli e le università sono stati chiusi per una settimana. Un provvedimento tampone delle autorità per fronteggiare le proteste degli studenti contro la politica del loro paese nella crisi del Golfo. Oppure, come nel Mali, agitato da venti inquieti di malessere e da repressioni».

Di tutto questo, anche il quotidiano locale «L'observateur» riferisce in poche righe, confinate in ultima pagina in un «resumé» di due colonne

Qui accanto, un'immagine del film nigeriano «Fiume Niger madre nera». Sotto, il regista del Burkina Faso Gaston Kaboré



SPOT

**GLI AMICI RICORDANO SALVO RANDONE.** «La morte di Salvo Randone addolora profondamente tutto il teatro italiano di cui era parte ancora viva più che memora storica». Giorgio Strehler ha commentato così la scomparsa dell'attore siciliano, i cui funerali si svolgono stamane nella Chiesa degli artisti a Piazza del Popolo. Anche Paola Borboni ricorda l'antico compagno di vita e di teatro. «Nel '46 — racconta la Borboni — si sciolse la compagnia in cui lavoravamo insieme e tutt'e due ci trovammo a spasso a Milano. Ma quando lui trovò lavoro al Piccolo non mi disse niente, in tempi in cui era difficile anche trovare da mangiare. Così, quando venni a saperlo, feci i miei bagli e partii per Roma. Da allora non l'ho più visto per 42 anni. L'ho rissalutato solo recentemente, ma non l'ho riconosciuto. Non ho ritrovato quell'uomo bello, alto, intelligente, serio e divertente che ricordavo». La Borboni ha continuato a ricordare il suo compagno di un tempo. «Un interprete naturalmente anacronistico», ed ha affermato di soffrire per la sua scomparsa e al contempo di rallegrarsene perché «ultimamente deve aver patito le pene dell'inferno, malato senza quel suo recitare che era la sua vita. Senza il suo pianoforte che suonava benissimo, senza la possibilità di girovagare tutta la notte». Delle peregrinazioni notturne di Randone ha ricordato Gassman «nei bar delle stazioni, gli unici ancora aperti all'alba». Infine Francesco Rosi, che lo diresse in due film «Salvatore Giuliano» e «Le mani sulla città», lo ha definito «attore moderno dall'espressione asciutta, senza retorica e senza compiacimenti formali, pronto ad adeguarsi alla recitazione del compagno, anche quando venivano dalla strada». Ieri l'amministrazione comunale di Siracusa ha annunciato che commemorerà in forma ufficiale l'attore in occasione del trigesimo della scomparsa. Il sindaco ha aggiunto che una strada od una piazza gli sarà intitolata.

**NICHOLSON E TURNER IN FILM PER BERLUSCONI** Jack Nicholson e Kathleen Turner sono tra i protagonisti di sei film che la società di Silvio Berlusconi e dei Cecchi Gori con sede a Los Angeles la «Pentamerica» produrrà nel 1991. Il primo ciak sarà dato in aprile sul set di «Man trouble» diretto da Bob Rafelson. «Nel mondo delle comunicazioni di massa — ha detto Berlusconi — oggi è essenziale avere una dimensione sovranazionale. L'arrivo di una società che produce film negli Stati Uniti per il mercato internazionale è un passo significativo verso questo obiettivo».

**LE «OFFICINE» ALLA CARICA.** Domenica 10 marzo, al teatro Dadà di Castelnuovo (Modena), concerto-manovra delle Officine Schwartz, il gruppo musicale bergamasco attivo dall'83 che unisce il calore di violini e tromboni al metallo degli ingranaggi e dei bidoni, al rumorismo industriale sovrappone il sentimento e la forza dei cori operai e dei canti partigiani. Presentano in questa occasione il loro nuovo album, colonna sonora della mostra «Installazione L'opificio», in collaborazione col disegnatore Andrea Chiesa. L'evento è organizzato dal Kom-Fut Manifesto, collettivo multimediale emiliano ed etichetta discografica, che ha prodotto anche il disco delle Officine, «Carical».

**LE INQUIETE FIGURE PER ADULTI.** Un genere di teatro tradizionale nato per un pubblico di ragazzi (realizzato con marionette, burattini, oggetti vari e qualche volta anche attori), il cosiddetto «teatro di figura», è indirizzato questa volta ad un pubblico esclusivamente adulto. L'evento è per stasera, alle 21, al Teatro Il Piccolo di Forlì, dove prende il via la rassegna «Il fascino delle figure». Il progetto, ideato dal Centro Teatro di Figura di Cervia e dall'Accademia Perùta, propone per la prima volta in Italia quattro incontri-spettacolo con altrettante affermate presenze: teatro di figura europeo Assondelli e Gacchettoni di Bergamo, Claudio Cinelli di Firenze, il portoghese João Paulo Cardoso, il belga Jean Pizo.

**PREMIO DONNA A FABRI E GUARNIERI.** A Maria Fabbrin e ad Anna Maria Guarnieri va il premio istituito, quest'anno per la prima volta, in occasione dell'8 marzo, dall'Associazione Via della Rocca-Borgonuovo di Torino. Il premio verrà assegnato ogni 8 marzo ad una o più donne che si sono distinte particolarmente per l'impegno speso nel lavoro artistico, culturale, sociale e politico a Torino. La prima edizione del premio viene consegnata oggi, due attrici per le loro interpretazioni negli spettacoli diretti da Luca Ronconi per il Teatro Stabile di Torino. La cerimonia si svolge alle 11.30, nella galleria Vittorio Valabrega, in via della Rocca 29 a Torino, alla presenza del presidente del Consiglio regionale, Carla Spagnuolo.

(Eleonora Martelli)

Stasera nella capitale «Tre volte nella vita»

**Cinema che passione**

ROMA. Tre attori di uau-deville americani decidono di cercare fortuna all'Ovest, sperando di diventare insegnanti di dizione nell'ambito di quel cinema che scopre allora (stasera alla fine degli anni Venti) le meraviglie del sonoro. Qui, nel nullante e mondanismo univerno di Hollywood, si svolge «Una volta nella vita», la commedia di Moss Hart e George Kaufman, scritta nel 1930, ora proposta al Teatro Nazionale di Roma da Giuseppe Patroni Griffi e la sua compagnia. Lo spettacolo debutta questa sera ed è il secondo allestimento della trilogia «Risate tra due guerre» che il regista e Paolo Donat-Cattin, direttore del teatro, ha avviato l'anno scorso con «Fior di pisello», e che si compirà nella prossima stagione con un te-

sto di Eduardo «È la prima volta che affronto Eduardo De Filippo — ha anticipato Patroni Griffi ieri mattina alla conferenza stampa — e insieme a Luca dobbiamo solo decidere la commedia migliore. Intanto, vorrei esprimere la mia soddisfazione per questo traguardo: «Una volta nella vita» è uno spettacolo imponente, con 40 personaggi, 7 cambi di scena, musiche e persino un balletto finale. E spero che insieme ai giovani attori della mia compagnia, con cui lavoro ormai da sei anni, riusciremo a far ridere di tutto cuore il pubblico».

In scena, oltre a Giovanni Crippa nel ruolo del «sublime imbecille» George Lewis, il più abadato dei tre attori in cerca di fortuna, e a Laura Marionni in quello di May Daniels, ci so-

L'Etì ripropone lo Stregatto

**Dodici piccoli premi**

ROMA. Toma lo Stregatto, anzi lo Stregataggio. Ma non siamo con Alice nel Paese delle meraviglie. Siamo parlando di un premio, promosso dall'Ente teatrale italiano e dall'Associazione teatro ragazzi (l'Astra), e dedicato a promuovere lo spettacolo per bambini e ragazzi. Il premio, presentato ieri a Roma durante una conferenza stampa a cui hanno partecipato anche molti insegnanti e un gruppetto di ragazzini delle medie, è un po' annoiati e spaventati, è nato negli anni Ottanta ed è stato ripreso per la stagione '90/91. L'intento è quello di promuovere uno spettacolo diretto da un tipo particolare di pubblico («under 15»), ma non «minore» rispetto al teatro per adulti per la varietà dei temi e delle tecniche espressive. Si va da tradizione teatro dei pupi o dei burattini, al teatro d'im-

provvisazione o di ricerca, al mimo.

L'Etì, insieme a una dozzina di centri di produzione teatrale, ha indicato 32 spettacoli da candidare allo Stregataggio tra quelli che hanno debuttato dal settembre dell'88 al maggio del '90. Un primo dato ne è emerso: la produzione italiana per l'infanzia è piuttosto nutrita.

Gli allestimenti sono stati presentati al pubblico in otto città. Giurie locali composte di critici e insegnanti li hanno «votati». Dopo la prima fase di selezione — un percorso lungo, e un po' macchinoso, iniziato a giugno dell'anno scorso — dai 32 spettacoli iniziali si è passati a 12. Ecco l'Orbitorico, coproduzione della Baracca, di Pandemonium e del Canguro, l'Infanzia di Orlando

Gassman sarà direttore del Teatro?

**Il «mattatore» a Roma**

ROMA. Vittorio Gassman sarà il nuovo direttore del Teatro di Roma. Senza fare esplicitamente il suo nome, i partiti capitolini hanno raggiunto un accordo in base al quale, assicura il sindaco psi Franco Carraro, «ci sono le condizioni per arrivare alla sua nomina senza problemi». Non un'affermazione da poco, visto che la maggioranza quadripartita ha sfiorato la crisi sulla definizione dei vertici del Teatro di Roma. E che nell'ultima seduta del Consiglio comunale la Dc si era preparata a far mancare il numero legale pur di non veder approvato un ordine del giorno che dava chiaramente l'indicazione di Gassman, come avrebbero voluto socialisti e opposizioni.

Pietro Carriglio, attuale direttore del «Biondo» di Palermo, candidato dalla Dc in alternati-

problemi dell'ente. Raggiunti i socialisti, che sono riusciti ad evitare la replica della brutta figura fatta con le nomine al teatro dell'Opera, quando per non sfasciare la maggioranza hanno lasciato le opposizioni a sostenere il candidato psi alla sovrintendenza del teatro, Ferdinando Pinto.

«Moderata soddisfazione» anche da Pds, Sinistra indipendente, Verdi e Pri per essere riusciti ad affermare le regole della qualità delle nomine, su le leggi della lottizzazione politica. Compimento temporaneo però dalla riproposizione dei nomi di Giulio e Della Valle, legati alla passata fallimentare gestione. Resta ora da vedere a chi toccherà la poltrona di presidente. Il favorito è Carriglio, ma per lui potrebbe essere ritagliato dal nuovo statuto il ruolo di consigliere speciale.